

AGRICOLTURA - Avanzano, nel frattempo, anche tecnologie del tutto nuove, che consentono perfino di coltivare grazie a uno smartphone, grazie al gps

Allarme mais, in dieci anni produzione ridotta di un terzo

Sia nel Veneziano che in Veneto la superficie coltivata a mais, in un decennio, è quasi dimezzata. E se prima l'Italia era autosufficiente, adesso importa il 40% del suo fabbisogno. I rimedi? Per Marco Aurelio Pasti, presidente dei maiscoltori italiani, sono: aumentare la resa, ridurre i costi o accrescere il contributo europeo

«**S**tiamo smantellando il settore primario inteso come seminativi – mais, frumento e soia – e nessuno ne sta parlando»: è il grido di allarme lanciato da Marco Aurelio Pasti, imprenditore agricolo di Eraclea, presidente nazionale dei maiscoltori.

Un grido di allarme che non esce oggi per la prima volta, ma che rinnova una preoccupazione via via crescente, che non si spegne per il fatto che ai produttori di vino e, in particolare di prosciutto, le cose vanno invece bene o benissimo.

«Per arrivare a pareggio – spiega Pasti, di **Confagricoltura** – bisognerebbe che un ettaro a mais rendesse 1800-2000 euro. Oggi si arriva a 1700. Si lavora cioè in perdita».

Per risolvere il problema ci sono tre strade: «Bisognerebbe accrescere la resa per ettaro di almeno 10-15 quintali, portandola dagli attuali 105 a 115-120; oppure ridurre i costi di produzione; oppure vedere accresciuto il contributo europeo».

Nessuno di questi tre “rimedi” è facilmente a portata di mano. Perciò il pericolo è

quello di accrescere ulteriormente le importazioni dall'estero, che già toccano il 40% del fabbisogno nazionale (mentre pochi anni fa eravamo autosufficienti). Con la beffa che, mentre in Italia è vietato coltivare mais Ogm e usare certi erbicidi o certi pesticidi, all'estero è spesso consentito.

Così che, alla fine, mangiamo prodotti che vietiamo ai nostri agricoltori di produrre. Con evidenti svantaggi per le nostre imprese, oltre che per la nostra salute.

Giorgio Malavasi

Agrofarmaci, sempre meno principi attivi: dopo quella del mais arriverà la crisi della bietola da zucchero?

Dopo la crisi del mais ci sarà la crisi dello zucchero? Qualche avvisaglia c'è. La causa, secondo Marco Aurelio Pasti di **Confagricoltura**, è in larga parte nella revisione degli agro-farmaci, a causa della quale si stanno perdendo alcuni principi attivi finora utilizzati.

«Un po' – spiega Pasti – perché i brevetti sono scaduti e i dossier chiesti per il rinnovo sono sempre più corposi e costosi; per cui i principi attivi che non siano molto remunerativi non sono più presentati in fase di rinnovo. Questo fa sì che stiamo perdendo materie attive e ridurne il numero porta a usare poche sostanze, il che provoca resistenze sia negli insetti che nelle piante che nei funghi».



Un caso è, appunto, quello della barbabietola da zucchero: «La bietola è oggi molto difficile da produrre, perché sono stati ridotti i principi utilizzabili per combattere il fungo cercospora. Così, ormai la cercospora è resistente ai principi attivi oggi applicabili, per cui non riusciamo a mantenere la foglia sana e le rese si riducono molto». Un pericolo del genere comincia a profilarsi anche per la soia: «La soia – riprendo il presidente dei maiscoltori – soffre di un problema: un'erba infestante, che si chiama amaranto, diventata resistente a una famiglia di erbicidi. Il guaio è che ormai abbiamo pochissime altre sostanze per intervenire».



Marco Aurelio Pasti





Anche per il mais elettronica e informatica hanno sempre più un ruolo